LA CALDA VITA

Uno scrittore che nella sua nuova opera allarga i suoi interessi offre ai suoi lettori un appuntamento comunque gradito per quella impressione anche solo di slancio che ci sa dare. Non dimentichiamo che negli ultimi anni tanti scrittori anche di primo piano impiegano e sfruttano le proprie risorse piuttosto che svilupparle e portarle innanzi. Nel pericolo evidente di stagnazione che incombe oggi sulla cultura italiana, va tenuto conto di ogni indizio di movimento: ed è proprio questo il caso di Quarantotti Gambini e del suo ultimo romanzo *La calda vita* edito da Einaudi.

La calda vita è un'ampia costruzione romanzesca ambientata a Trieste e nell'Istria. E' un «romanzo lungo», fra tanti lunghi racconti: esattamente 826 pagine, ma non solo per questo è di difficile lettura. A volte l'autore cerca di ovviare a questa difficoltà ricorrendo alle abilità del mestiere, non disdegnando neppure metodi e accorgimenti ritenuti ormai commercialissimi e articolandoli in mille sapienti varianti. Pure, soprattutto nelle prime duecento pagine, egli ci trascina di meraviglia in meraviglia, dandoci la misura di sé, quando stacca dall'insieme un racconto, la storia o il ritratto di un personaggio, facendolo emergere come un romanzo a sé.

Si tratta, dunque, di una opera costruita con varie storie: da tanti personaggi si ricaverebbero facilmente tanti romanzi diversi. Qualcuno suggeriva persino la formula di «compromesso romanzesco» per definire l'intero quadro, tuttavia le cose non sono così semplici, perché, anche se appena percettibile, un centro unitario c'è, e non si trova esattamente nella città cui si ricollega l'azione e neppure nei vizi e nelle virtù di quella sua borghesia prescelta come materia d'indagine, ma in un'aspirazione (di qui il titolo *La calda vita* suggerito da un verso di Saba), che è come il filo intorno a cui si costruisce, nelle sue delusioni e nei suoi riscatti, ogni personaggio e, attraverso i personaggi, l'intera storia.

Simile metodo ha come conseguenza una piramide. E così avviene anche qui. Lo scrittore si rifà alle giornate torride del settembre 1939, alla vigilia della seconda guerra mondiale. Il pericolo imminente è come un brontolio di tuono a distanza. Due giovani liceali, Fredi e Max, trascinano una loro compagna, Sergia, in un isolotto istriano, dove esiste un'unica casa quasi sempre disabitata. Essi si ritrovano in perfetta solitudine nella natura pressoché inviolata del luogo. Ma, anziché spogliarsi di tutte le violenze che il loro breve passato ha impresso, come un marchio di corruzione, dentro di loro, i due ragazzi obbediscono a un loro bisogno di velleitaria spregiudicatezza, e progettano di sottoporre la loro compagna a una forzata iniziazione amorosa giocandosi a testa e croce il privilegio del primo tentativo.

La sorte favorisce Fredi, il quale sotto l'esterno cinismo nasconde un sentimento ben più profondo per la sua amica. L'altro ragazzo, Max, è una natura torbida, in apparenza arrendevole, in realtà irritato e proiato ad occulte vendette. Nonostante il loro amore e la promessa felicità dell'isola, Fredi e Sergia resteranno chiusi nei labirinti delle loro difficoltà: si cercano e si perdono di continuo.

Per quattro giorni intorno ai tre ragazzi si tesse come una fitta rete di oscure presenze umane. Nell'isola la loro aspirazione naturale li trascina in un senso, dalla terraferma, di là dal mare, la loro storia, il loro passato, li insegue e li imprigiona anche nei momenti migliori. Quegli altri personaggi appaiono quasi sempre con una loro ferita messa a nudo. Bruno e Silvia, i genitori di Fredi, ebbero un lontano istante di felicità. Ma Silvia resta come un simbolo di inutile bellezza, e Bruno, per la prolungata rinuncia alla sua arte, la pittura, è ridotto al fallimento estremo. Lauli, sorella di Sergia, è perseguitata dalla sua stessa esistenza mossa da un dinamismo sconcertante, fra mille occasionali avventure incontrate a Roma e altrove nella società dei gerarchetti fascisti dell'epoca. Suo padre, Oscar, grande armatore della città, quindi autentico padrone di vapori, è dominato dai suoi vizi occulti, nell'ultimo dei quali ha già trascinato anche suo nipote Max. Fra tutti si stacca la storia di Giorgio, scrittore e medico, che durante una crociera ha dato a Sergia un abbraccio senza conseguenze, dal quale è rimasto infiammato anche più di lei: ora ha lasciato il servizio di bordo e si costruisce una nuova esistenza.

Nell'isola dove frattanto continua l'idillica schermaglia dei tre ragazzi, in una atmosfera che immancabilmente ricorda *La tempesta* di Shakespeare, il mondo degli adulti arriva alla fine col personaggio di Guido, amico di Giorgio, autentico padrone dell'isola, attratto a distanza dalla nudità di Sergia perduta e impaurita dopo una trasmigrazione a nuoto da un'isola all'altra.

Guido sbarca nelle vesti di salvatore e di mentore. Predica una sua morale di «uomini veri», consapevoli e responsabili (la quale atteggia evidentemente al Vittorini degli anni in cui si colloca la vicenda, a *Conversazione* e a *Uomini e no*). Sarà Guido e non Fredi, ad iniziare Sergia all'amore, prima disprezzandola per quello che la ragazza è socialmente — per la famiglia ricca e corrotta cui appartiene —, poi accettandola e a poco a poco collocandola, per il suo istinto genuino e la sua generosità, al vertice di quella piramide di affannosa ricerca umana di una vita responsabile che, anche quando si tratta solo di istintiva sete di felicità, vorrebbe essere il polo cui è diretta ogni esistenza umana.

Ma proprio quando la soluzione si avvicina, Max spara e ferisce Sergia. Dopo averla avviata con Fredi verso Trieste, eludendo i rigori della legge, Guido torna indietro in motoscafo a cercare Max che intorno all'isola resta latitante, armato della sua minacciosa pistola. Impegnato in quest'ultima avventura, Guido pensa che «tra il destino e la nostra volontà» esista un margine e che «piccolo o grande che sia, sta a noi riempirlo. Vedete, conoscere, non basta».

Mito, allegoria, indagine psicologica, specchio di una società, rievocazioni della vecchia Trieste, esaltazione dei sensi, ansia di felicità: quali e quanti sono gli elementi cui lo scrittore ricorre? Tutto ciò meriterebbe, anche per la mole del libro, un lungo discorso. E qui non possiamo che limitarci ad una annotazione: anche se nelle pagine sull'isola lo scrittore tocca un punto massimo della sua ricerca precedente, nelle varie storie dei personaggi, per così dire, di «terraferma», egli si apre nuove e più larghe prospettive di sviluppo. Ma l'equilibrio è ancora da fare. Da una parte lo scrittore resta alle sue esperienze di *Solaria*, e brucia ancora i suoi grani di incenso a una narrativa di trasfigurazione mitica, dove a lungo andare l'allegoria finisce per contenere la vicenda. D'altro canto è notevole il suo sforzo di situare l'avventura allegorica dell'isola nei suoi rapporti storici. Il contrappunto fra i due momenti fra il fiabesco dell'isola e la realtà della terraferma, ricorda ancora la *Tempesta*. Pure, nei termini in cui appare qui, esso risulta di un'estrema difficoltà.

Più convincente lo scrittore è quando si apre ad una forma di sperimentalismo, soprattutto nelle due storie di Bruno e di Giorgio. Ma subito egli evade nel simbolo o si conclude nella vaga moralità conclusiva, come in un disegno astratto. Al laicismo, alla ragione del primo momento, si contrappone nel secondo un'atmosfera quasi religiosa. Si sente la paura di finire nella crisi, nella negazione, e si oppone una morale di riscatto, che ha però il carattere di un assoluto non convincente.

MICHELE RAGO

Jacques Tati sarà a giorni in Italia per dirigere il doppiaggio del suo ultimo film «Mio zio» che sta attualmente riscuotendo clamoroso successo di pubblico in Francia e nel Belgio

UNA ECCEZIONALE «PRIMA» A MOSCA

Il ritorno di Eisenstein con l'ultimo "Ivan il terribile,,

La seconda parte della famosa opera, che fu accusata di scarsa «veridicità storica», si proietta ora suscitando un enorme interesse

(Nostro servizio particolare)

MOSCA, 17. — I moscoviti in particolare gli intellettuali [illegible]

[illegible] 1943 [illegible]

GIUSEPPE GARRITANO

Giro di vite alla Televisione?

Le autorità ecclesiastiche sono scontente della RAI. O almeno fingono di esserlo, perché non si può ragionevolmente pensare che qualcuno, sia pure in Vaticano, possa ritenere «scarsamente morali» gli spettacoli che ogni sera appaiono sul teleschermo. [illegible]

VIAGGIO NELLE REPUBBLICHE DEL SUD AMERICA

Sorprese d'una domenica a Lima

I portuali mi scambiano per un "cane yankee,, - Gli inchini del giornalaio - Non riesco simpatico a nessuno - Delirio per le corse dei cavalli - Messe senza fedeli e corride senza passione - La bella india non vuol morire

(Dal nostro inviato speciale)

LIMA, settembre

Mentre bevevo di malavoglia il pessimo caffè che il barista mi aveva versato dalla cuccuma fumante, mi sentii battere la spalla. Era un omaccione dal collo taurino e dallo sguardo opaco di vecchio pugilatore: indossava una tuta sdrucita e sporca di grasso nerastro, ma aveva in testa una paglietta rigida, nuovissima, candida, ornata con un civettuolo nastro iridato. Prima con la punta del mento poi col pollice mi indicò l'angolo dove, intorno a un tavolo di marmo, c'erano tre tipi che mi guardavano fissamente, come in attesa. Anche il barista, poggiati i gomiti sul tavolo, si mise a guardarmi. Nel locale non c'era altra gente e, dai vetri della grande porta, si vedeva la strada, innaffiata pochi minuti prima, completamente deserta. Sulla cornice dello specchio c'era scritto Inka Cola e sulle scansie c'erano le solite bottiglie di falso Anis de l'Asturiana. *Era domenica mattina e mancava ancora un quarto d'ora alle sette.*

Secco avvertimento

I tre tipi seduti indossavano anche essi la tuta e uno si raschiava accuratamente le unghie con un coltello a serramanico, dalla lama mezzo arrugginita. Prese a parlare quello con la faccia da boxeur. Non afferrai niente di ciò che stava dicendo perché non parlava spagnolo. Ma in che diavolo di lingua stava parlando? Credetti di capire infine che stava parlando in inglese, un incomprensibile inglese. Lo lasciai andare avanti senza interromperlo fin che si tacque. Poi gli dissi in spagnolo ch'io non avevo capito niente.

L'omaccione mi avvertì di non fare il tonto, [illegible] *anche quando ero arrivato a El Callao e dove alloggiavo a Lima.* [illegible] *che mi disse in questo glorioso idioma non servì a illuminarmi. Seppi sul mio conto cose molto sgradevoli: appresi che, oltre ad essere yankee, ero un perro, un cane, e che andavo in giro con la faccia completamente coperta di sterco.* [illegible] *Così con mortificazioni e minacce, andammo avanti per un pezzo. Alla fine riuscii ad afferrare* [illegible] *dell'imbroglio. Il porto peruviano di El Callao è gestito da una società con capitale nordamericano, che fa ottimi guadagni ma paga salari di fame agli scaricanti e a tutto il personale. Io ero stato scambiato per un emissario della società venuto a metter su un sindacato padronale. L'errore evidentemente era nato dal fatto che mi si era visto nei giorni precedenti andare in giro per il porto interrogando questo o quello.*

Ho giurato, anche perché la strada cominciava ad affollarsi e nel bar erano entrati altri avventori, pensai che fosse giunto il momento di chiarire ogni cosa e misi mano alla tasca per mostrare il mio passaporto italiano. Quando mi accorsi di averlo invece dimenticato in albergo capii che non avevo via di scampo: come dimostrare che non ero un perro yankee? Per fortuna tutto si concluse con un ordine: lasciare il Perù entro 24 ore.

— Non avvicinarti nemmeno alla polizia. Sappi che ti seguiamo — mi avvisò l'omaccione, allontanandosi con i suoi tre compagni.

L'ingiunzione non mi toccava, perché già avevo deciso di partire l'indomani, ma ero curioso di sapere qualcosa di più su tutta la storia di cui ero stato involontariamente protagonista, e cominciai a interrogare il barista. [illegible] *e mi trovai in strada.*

[illegible]

Mi misi a sfogliare i giornali. Ce ne era uno che in prima pagina aveva solo grandi titoli a nove colonne, [illegible] *ecco una denunzia che mi avrebbe perseguitato durante tutto il mio lungo viaggio in America latina.*

Al tavolo vicino vennero a sedersi due giovani americani con i capelli tagliati a spazzola e le cravatte a farfalla. Mescolando stranamente i due argomenti, parlavano di lavori minerari e di donne. Uno d'essi, il più anziano, con la faccia che ricordava quella di Truman, mi domandò in spagnolo se potessi [illegible] *per il ballo del pomeriggio. Quale ballo? Domandai.*

Quello alla Plazuela, Buenos Aires [illegible] *El gran baile social de la Union Revolucionaria.*

I luoghi di ritrovo

Gli spiegai che non ne sapevo niente, che ero straniero. Ma neanche questa volta mi andò bene: per gli americani ero un peruviano che non nutriva simpatia per i cittadini della repubblica stellata e non voleva farli partecipare al gran baile social. [illegible] *alla Union Revolucionaria perché avevo sul mio tavolo il giornale ufficiale di quel partito. Il nuovo equivoco* [illegible] *di buon umore, e decisi di godermela senza preoccupazioni, come un qualunque turista, la mia domenica a Lima.*

Le strade cominciarono ad affollarsi [illegible]

[illegible] *con lobbia e colletto duro aspettavano pazientemente il loro turno,* [illegible] *del Jockey Club di Lima* [illegible]

che i biglietti della partita di calcio. Trovai invece un ottimo posto di barrera e all'ombra per la corrida.

Nell'America latina la corrida è popolare in Messico, in Venezuela, in Perù. In Cile, Argentina, Brasile è addirittura sconosciuta. Non ho assistito a corride in Venezuela, ma quella che vidi la domenica pomeriggio a Lima fu spettacolo triste e [illegible]. *Tutto si svolse con rigore e obbedienza alle regole, ma, a parte il fatto che le tribune apparivano poco affollate, ciò che mancava era la partecipazione del pubblico allo spettacolo,* [illegible] *In Spagna alla corrida* [illegible] *un garofano all'occhiello e tutto quello che avviene nell'arena* [illegible] *applausi* [illegible] *o urla di disprezzo. Il pubblico di Lima* [illegible] *di trattamento. Da parte loro toreri* [illegible]

Amarezza serale

[illegible] *una delle donne più belle ed eleganti* [illegible] *ampia e scura le arrivava fino alle caviglie. Le scattai numerose fotografie ma improvvisamente* [illegible] *con molta simpatia* [illegible] *che doveva subito distruggere la pellicola, altrimenti lei sarebbe morta prima della fine dell'anno. Le consegnai il film e lei lo distrusse,* [illegible]

Finita la corrida, la partita di calcio e le corse all'ippodromo prima che arrivi la notte le strade di Lima [illegible] *dall'odore acre degli anticuchos,* [illegible] *con cuore e fegato di bue, che cuociono in ogni angolo su fornelli* [illegible]. *Con una mangiata di anticucho e un bicchiere di chicha* [illegible] *si conclude la domenica.*

All'ingresso del mio albergo, sul marciapiede c'era qualcuno ad attendermi. Subito riconobbi uno di quei tre che la mattina erano al caffè in compagnia dell'omone con la faccia ammaccata. Mi disse che era venuto a ricordarmi che all'indomani dovevo partire. Si allontanò senza darmi il tempo di rispondere. E la cosa mi amareggiò molto. Se avesse atteso qualche minuto, avrei potuto prendere dalla valigia il passaporto e convincerlo che non ero affatto un perro yankee e che ai portuali di El Callao andava tutta la mia simpatia e la mia solidarietà.

RICCARDO LONGONE

GAZZETTINO DELLE ARTI

Le arti figurative nel Lazio e la morale

[illegible]

PIERRE-AUGUSTE RENOIR: «Gabriella con la camicia semiaperta» (1905 circa). A Parigi cinquanta fra le più belle pitture del grande maestro impressionista francese sono esposte da Durand-Ruel, tra l'interesse del pubblico

Il premio Genazzano

[illegible]

da. mi.